

# Rassegna Stampa

## LE AGENZIE PER IL LAVORO

FATTO QUOTIDIANO	09/23/2014	3	<a href="#">Quel brutto giorno mi hanno licenziato (e poi reintegrato)</a> <i>Stefano Feltri</i>	2
------------------	------------	---	---	---

## IL SETTORE

SOLE 24 ORE	09/23/2014	3	<a href="#">Un doppio binario per le uscite e inversione dell'onere della prova</a> <i>Davide Giorgio Colombo Pogliotti</i>	4
MESSAGGERO	09/23/2014	2	<a href="#">Tre scalini per il nuovo contratto a tutele crescenti</a> <i>Giusy Franzese</i>	5
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	09/23/2014	3	<a href="#">Paura e rabbia tra gli operai della zona industriale di Bari</a> <i>Daniela D'ambrosio</i>	6

## MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	09/23/2014	2	<a href="#">La forza della flessibilità vale 10 milioni di posti</a> <i>Marco Valsania</i>	7
STAMPA	09/23/2014	2	<a href="#">"Siamo qui, ma assumiamo gli ingegneri in Italia"</a> <i>P.mas.</i>	8
MESSAGGERO	09/23/2014	6	<a href="#">Verso il taglio Irap: aliquota più bassa o deduzioni collegate ai dipendenti</a> <i>Luca Cifoni</i>	10
MESSAGGERO	09/23/2014	6	<a href="#">L'illegalità fa salire il Pil di 59 miliardi Per il governo manovra più leggera</a> <i>Andrea Bassi</i>	12
ITALIA OGGI	09/23/2014	38	<a href="#">Scatti, gli arretrati in arrivo</a> <i>Antimo Di Geronimo</i>	14
ITALIA OGGI	09/23/2014	12	<a href="#">Fu Keynes a ideare il Fmi per dare prestiti ai Paesi in crisi, ma oggi la Lagarde aiuta soprattutto la finanza speculativa</a> <i>Tino Oldani</i>	15

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/23/2014	8	<a href="#">AGGIORNATO Tasi, per le imprese aumenti in 4mila Comuni = Tasi e imprese, aumenti in 4mila Comuni</a> <i>Gianni Trovati</i>	17
STAMPA	09/23/2014	23	<a href="#">Il boom silenzioso dei prestiti tra privati</a> <i>Giuseppe Bottero</i>	19

## EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	09/23/2014	46	<a href="#">Dai giuslavoristi le opzioni tecniche per la produttività</a> <i>Fabio Rusconi</i>	20
-------------	------------	----	---	----

# QUEL BRUTTO GIORNO MI HANNO LICENZIATO (E POI REINTEGRATO)

I SINDACATI CHE NON CI SONO, I GIUDICI CHE DANNO RAGIONE AI LAVORATORI E LE IMPRESE CHE TROVANO IL MODO DI AGGIRARE LE SENTENZE. LE STORIE DIETRO LO SCONTRO POLITICO

a cura di **Stefano Feltri**

**C**osa c'è dietro gli slogan e i numeri della battaglia sull'articolo 18? Dal nostro sito ilfattoquotidiano.it abbiamo chiesto ai lettori di raccontarci il giorno in cui sono stati licenziati. E se sono poi stati reintegrati da un giudice.

Sono stato licenziato nel 2005 da una società che gestiva un villaggio turistico. Venivo formalmente sostituito come portiere di notte dal titolare della società. I giudici non sentirono né le mie ragioni né la persona che prese il mio posto che ho citato come testimone. Diedero così ragione al datore di lavoro. A 55 anni non è stato facile trovare un lavoro. Per fortuna ho avuto il sostegno della famiglia, ero sul punto di compiere l'irreparabile. Oggi lavoro in nero in un albergo da due anni, 5 euro all'ora. A 64 anni per vivere debbo ancora lavorare.

**Vincenzo**

Lavoravo in un'azienda di consulenza energetica nel settore delle rinnovabili con sede a Roma. Dopo quattro mesi in Francia, sono stato convinto a tornare dal proprietario dell'azienda. Ho lavorato per sei mesi circa con un contratto a tempo indeterminato (2.500 euro lordi al mese): progettista di impianti fotovoltaici. Pochi giorni prima della fine del periodo di prova fui convocato dal capo di azienda, che rammaricato mi spiegò come un decreto legge approvato ad aprile 2011 penalizzasse il settore energetico e che quindi la società avrebbe chiu-

**STESSO VERSO**

so. Invece è stata poi venduta a gros-

si investitori di San Marino che l'hanno usata per il trading energetico.

**Valerio**

Ero un ingegnere in una importante impresa con più di 15 dipendenti, nel campo delle opere pubbliche. Direttore di cantiere, guadagnavo 2.000 euro netti al mese. Nel marzo 2012 l'azienda dichiarò che vi fosse giusta causa per il licenziamento, giudicando insufficienti le mie spiegazioni in relazione a una contestazione disciplinare. Impugnai la decisione al Tribunale del Lavoro di Roma. Da pochi mesi era in vigore la riforma Fornero. Nella prima udienza il giudice dichiarò che la giusta causa non c'era. Con l'azienda ci siamo così accordati per un indennizzo (24 mensilità oltre le spese legali) senza reintegro. Ora sono un libero professionista con uno stipendio molto inferiore rispetto a prima.

**Antonino**

Dopo la laurea, nel 2007, inizio a lavorare in una agenzia di pubblicità, stage a 500 euro. Mi viene proposto un co.co.pro., sempre da 500 euro. Dopo circa un anno una collega mi dice di cercare in fretta un altro lavoro perché il mio capo e il suo superiore stanno preparandomi un brutto scherzo. Vado dalla Cgil, mi dicono solo di guardare il loro sito web. Così arriva la scadenza del mio contratto, il giorno dopo nessuno mi chiama. Ho continuato a lavorare nel settore, arrotondando con lavoretti da Adecco durante le ferie. Facendo il magazziniere in un supermercato per la prima volta ho visto un lavoratore mio coetaneo tutelato. Oggi faccio il bracciante agricolo in nero, e tra qualche giorno

acquisterò (con i risparmi della nonna ottuagenaria) un terreno e avvierò una azienda agricola. Voglio meno articolo 18 e più Adecco.

**Stefano**

Sono nato nel 1965, il mio ultimo impiego in qualità di impiegato tecnico in una piccola azienda di costruzioni stradali risale al dicembre 2011, 1.700 euro al mese. Una mattina entrando in ufficio trovai la lettera di licenziamento sulla mia scrivania. Il motivo fu giusta causa. Dopo un anno di curriculum inviati, ho trovato lavoro nel mio settore ma a condizione di aprire una partita Iva. Sono andato avanti per quasi un anno poi di nuovo fermo. Ora oltre le mazzate di tasse e contributi, dovendo versare circa 1.600 euro per il 2015, ho deciso di chiudere la partita Iva. Ho investito i miei ultimi risparmi acquistando un terreno agricolo nelle colline toscane, intestato a mio figlio di 21 anni (odontotecnico abilitato in cerca di occu-



Peso: 46%

pazione) che ha aperto una partita Iva come coltivatore diretto.

**Bruno**

Lavoravo dal 1994 come ispettore alle vendite in una prestigiosa azienda estera con più di 15 dipendenti, nel Nord Italia. All'inizio del 2009 cominciarono le telefonate da parte dei nostri capi: scegli la buonuscita (48.000 euro netti) perché non posso garantirti che la tua posizione esisterà ancora.

A fine giugno dello stesso anno ricevetti una lettera che mi avvertiva che la mia posizione sarebbe stata soppressa dopo due mesi. Anche se posizioni in insi-

gnificanti dal pun-

to di vista produttivo venivano comunque mantenute. I sindacati del settore concordarono l'azienda la Cassa integrazione straordinaria zero ore per noi con posizione "soppressa". Mi rivolsi a un avvocato del lavoro che mi consigliò di an-

dare in causa. Vinsi nel giro di 6 mesi con reintegro nella posizione, ma con esenzione dal servizio. Dopo qualche mese arrivò la lettera di li-

cenziamento.

Il sindacato consigliò all'azienda di arrivare a un accordo amichevole: altri due anni di Cassa integrazione straordinaria, tre di mobilità e una buonuscita. Ho fatto qualche colloquio, ma il problema è l'età. Questa è la storia di una persona tutelata dall'art.18.

**Fabrizio**

[s.feltri@ifattoquotidiano.it](mailto:s.feltri@ifattoquotidiano.it)

#### SENZA SPERANZA

"Mi hanno fatto pressioni perché lasciassi, poi hanno cancellato la mia posizione. Ho vinto la causa, ma mi hanno licenziato di nuovo"



Un centro per l'impiego. Ansa



Peso: 46%

**Il progetto.** L'ipotesi allo studio: l'impresa potrà scegliere tra indennizzo crescente e attuale articolo 18

# Un doppio binario per le uscite e inversione dell'onere della prova

**Davide Colombo**  
**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

■ Un doppio regime per i licenziamenti dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Sul nodo del superamento o meno dell'articolo 18 dopo il varo del Jobs Act l'ipotesi delle ultime ore prevede di lasciare libertà di scelta agli imprenditori che in caso di licenziamenti avranno due opzioni: potranno ricorrere al nuovo sistema che cancella la reintegra sostituendola con un indennizzo economico che aumenta in relazione all'anzianità di servizio. Oppure potranno optare per l'attuale rito previsto dalla legge Fornero (n.92 del 2012), esponendosi però al rischio della reintegra, ma con la certezza di dover pagare un importo inferiore se saranno condannati a versare un'indennità risarcitoria.

In sostanza, in caso di licenziamento di un dipendente con 15 anni o più di anzianità aziendale, un imprenditore può avere l'interesse a non pagare un indennizzo di importo assai elevato e decidere di tentare la strada prevista dall'attuale regime (che in alcuni casi prevede anche la reintegra). Questa proposta potrebbe essere presentata come oggetto di mediazione tra il governo e la minoranza del Pd, decisa a dare battaglia al Senato con una raffica di emen-

damenti quando, a partire da domani, inizierà l'esame in Aula del Ddl delega. Tuttavia il premier Matteo Renzi ancora ieri ripeteva ai suoi collaboratori di essere intenzionato ad andare fino in fondo nella cancellazione della reintegra per i neo-assunti con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. La minoranza tornerà a riunirsi questa sera alla Camera per decidere quale linea tenere. Prima, più precisamente questa mattina alle 10, si terrà una riunione tra il gruppo del Pd al Senato, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Tuttavia l'ipotesi avanzata dalla minoranza Pd di sospendere l'articolo 18 solo per la fase iniziale, per poi applicare la reintegra viene bocciata dall'area centrista della maggioranza. «Il vantaggio sarebbe inconsistente - afferma il relatore Maurizio Sacconi (Ncd) - alla luce della liberalizzazione triennale dei contratti a termine e gli svantaggi sarebbero concreti e immediati».

La mediazione è sulle ipotesi di licenziamenti economici e disciplinari. Perché per quelli discriminatori la reintegra non è mai stata messa in discussione: «Tecnicamente si tratta di un licenziamento nullo - spiega l'avvocato Francesco Rotondi, dello studio legale Lablaw - in questo caso non entra in gioco lo

Statuto dei lavoratori, ma si è tutelati dalla Costituzione. Tanto è vero che la tutela dai licenziamenti discriminatori è estesa anche alle piccole imprese nelle quali non si applica lo Statuto e ai dirigenti che non sono garantiti dall'articolo 18».

Qualche cambiamento, tuttavia, potrebbe interessare anche i licenziamenti discriminatori: l'intenzione sembra essere quella di invertire l'onere della prova a carico del lavoratore licenziato che si presenta di fronte al giudice per ottenere il reintegro.

L'obiettivo di fondo del governo è quello di rendere più appetibile il ricorso al contratto a tempo indeterminato da parte delle imprese, considerando che rappresenta solo il 15% dei nuovi rapporti di lavoro attivati. Per conseguire questo obiettivo il governo punta anche a rendere questa tipologia contrattuale meno costosa con una misura ad hoc da inserire nella legge di stabilità. Nel disegno di legge di Stabilità è sempre più probabile che si troverà un nuovo taglio dell'Irap del 10% (o superiore) in aggiunta a quello già fatto in aprile. Ma sarebbe aperta anche l'ipotesi alternativa di introdurre una deducibilità dalla base imponibile Irap del costo del lavoro riservandola proprio ai contratti a tempo indeterminato.

Questo intervento è parte di

un'operazione più ampia di semplificazione volta ad uniformare gli standard contrattuali. Per ricondurli a poche famiglie: il contratto a tempo indeterminato, il contratto a tempo determinato e l'apprendistato (queste ultime due tipologie, già fortemente semplificate dal decreto Poletti), accompagnata dalla lotta agli abusi contro il finto lavoro autonomo e parasubordinato. Allo studio c'è anche una soluzione più drastica, che punta alla cancellazione di alcune tipologie contrattuali (nel mirino ci sarebbero le collaborazioni, coordinate e continuative).

Resta poi il nodo degli ammortizzatori e, soprattutto, delle risorse da reperire in legge di Stabilità per finanziarne la prevista riforma in una prospettiva universalistica. Servono 1,5-2 miliardi che si andrebbero ad aggiungere alle risorse da trovare per gli ammortizzatori sociali in deroga che restano in campo fino alla fine del 2016.

## TAGLIO IRAP MIRATO

Possibile la deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile per i contratti a tempo indeterminato



Peso: 16%

# Tre scalini per il nuovo contratto a tutele crescenti

## JOBS ACT

ROMA Gli emendamenti sono in cottura e saranno definiti stamane dopo la riunione al Senato tra Pd e il ministro Poletti. No alla delega in bianco, insistono una parte dei ribelli dem. E quindi inserimento di alcuni paletti sulle modifiche all'art.18 dello Statuto dei lavoratori e su quello che riguarda le mansioni. Domani la delega arriverà nell'aula di Palazzo Madama, ma prima di martedì prossimo difficilmente si esaminerà la parte che riguarda le nuove tipologie contrattuali. Resta infatti dirimente per l'atteggiamento dei senatori Pd l'esito della riunione ad hoc al Nazareno già fissata per lunedì 29. Al centro del contendere sempre lo stesso rebus: i nuovi assunti dovranno dire addio per sempre alla tutela reale (reintegro) dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, o basterà un semplice arrivederci?

### ART.18: ADDIO O ARRIVEDERCI?

Tra le ipotesi che si rincorrono giorno dopo giorno, spunta quella "dei tre scalini". Le tutele crescenti in caso di licenziamento avrebbero una diversa gradualità non solo nell'ammontare del risarcimento economico, ma anche nella tipologia di tutela: per i primi tre anni scatterebbe solo un'indennizzo basso, non oltre un mese di stipendio per ogni anno di servizio; nel periodo successivo e fino a 8-10 anni di anzianità aziendale, il risarcimento economico diventerebbe molto più pe-

sante, fino ad arrivare a 24 mesi di stipendi in base ad una tabella prestabilita; oltre gli 8-10 anni ritorna anche la possibilità di reintegra. Resta inteso che per i licenziamenti discriminatori nulla cambia rispetto alla normativa attualmente vigente (reintegro sempre possibile).

Come tutto questo possa essere tradotto in modo chiaro nella delega è difficile dirlo. Per molti già l'attuale formulazione, parlando di "tutele crescenti" al plurale, obbliga il governo in sede di decreti attuativi a prevedere sia la tutela monetaria che quella reale del reintegro, seppure con la dovuta gradualità. Ma la diffidenza regna sovrana e quindi c'è chi insiste che si trovi il modo di definire i paletti. I quali a loro volta dovranno essere condivisi anche dalle forze centriste della maggioranza che, fino a questo momento, restano dell'idea che la tutela reale dell'articolo 18 non debba essere più contemplata per tutte le nuove assunzioni.

### LO SFOLTIMENTO DEI CONTRATTI

Se l'introduzione del testo semplificato dei rapporti di lavoro è una innovazione salutata da tutti in modo positivo, la sua attuazione lo è un po' meno. Il governo sembra intenzionato a fare una possente potatura così da arrivare dagli oltre 40 tipi di contratti attualmente previsti a 3 massimo 4. Ovvero: contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, contratto a termine, apprendistato, lavoro autonomo. In casa Ncd però si chiede «cautela» sulla riduzione della flessibilità in entrata. Tra gli emendamenti che la minoranza Pd vuole presentare

in Senato c'è una restrizione del campo di utilizzo dei voucher.

C'è poi la questione risorse: Renzi e i suoi fedelissimi in questi giorni continuano a battere il tasto dell'estensione degli ammortizzatori sociali, dell'allungamento del periodo di copertura (fino a due anni, contro i 12 attuali) e del rafforzamento delle politiche attive per chi perde il posto (contratto di ricollocazione con il coinvolgimento anche delle agenzie private, ma pagate a risultato ottenuto). Un progetto che costa, le stime prudenziali calcolano la necessità di almeno due miliardi di euro aggiuntivi: tra gli emendamenti che presenterà la minoranza Pd si chiederà certezza sulle risorse. Altro nodo da sciogliere è come convincere gli imprenditori ad assumere prevalentemente con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. La strada degli incentivi generalizzati (eventualmente da restituire se il lavoratore è licenziato durante i primi tre anni) è ostacolata dall'Ue che potrebbe considerarli aiuti di Stato. E gli incentivi riservati solo ad alcune categorie, come dimostra il flop del bonus giovani del governo Letta, non funzionano.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LICENZIAMENTI,  
PER I PRIMI 3 ANNI  
INDENNIZZO BASSO,  
ENTRO I 10 ANNI  
FINO A 24 MENSILITÀ,  
POI ANCHE IL REINTEGRO**

**LA MINORANZA  
DEMOCRAT CHIEDE  
PIÙ SOLDI PER  
GLI AMMORTIZZATORI  
E MENO FLESSIBILITÀ  
IN ENTRATA**

### Gli interessati

Stima del numero di dipendenti e delle imprese soggette all'articolo 18

Classe di addetti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale dipendenti
Sotto i 15 addetti	470.011	3.529.312	3.999.323
Sopra i 15 addetti	797.869	6.506.926	7.304.795
Totale dipendenti	1.267.880	10.036.238	11.304.118

Quota di lavoratori  
soggetti ad art. 18  
(su totale dipendenti  
a tempo indeterminato)



Aziende con più di 15 dipendenti  
2,4%  
105.431  
su 4.320.519

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA - cammetri



Peso: 29%

LE REAZIONI DAVANTI AGLI STABILIMENTI PIEGATI DALLA CRISI, I COMMENTI SUI NUOVI PROVVEDIMENTI SUI QUALI STA LAVORANDO L'ESECUTIVO

# Pauro e rabbia tra gli operai della zona industriale di Bari

## Un delegato della Fiom: «Già colpiti duramente dalla Fornero». Ma di nuovi scioperi non se ne parla

**DANIELA D'AMBROSIO**

● **BARI.** «La crisi non si può risolvere sulla nostra pelle. Quelli che stanno là, seduti comodi sulle loro poltrone, dovrebbero garantirci il posto di lavoro e invece fanno solo pensare come togliercelo». Nella zona industriale di Bari gli operai vivono lo spauracchio dell'abolizione dell'art.18. Qualcuno ha addirittura paura di parlare, quasi che il licenziamento facile sia già realtà. Nelle aziende non è facile entrare, alcune negano il permesso. In altre i titolari interrompono bruscamente il dialogo iniziato con i lavoratori.

Ma fuori dai cancelli qualcuno parla, magari i più sindacalizzati. In tutti rabbia, paura e proposte ma nessuna minaccia di azioni di lotta. Alla Bosch un componente del direttivo aziendale e provinciale della Fiom critica il colpo già ricevuto dalla Fornero con la possibilità di licenziare in caso di chiusura di reparti non produttivi e racconta la sfiducia dei lavoratori, non più disposti a rimettere neppure un'ora di lavoro: «Gli operai non hanno una grande forza e i sindacati hanno posizioni differenti. Per la legge Fornero la Cgil si è

spesa poco. Ora il sindacato si è opposto a Renzi ma non sappiamo ancora quali saranno le strade da percorrere».

pesante l'aria anche alla Magneti Marelli, gruppo Fiat: «Volevano inserire i licenziamenti facili per favorire gli investimenti ma le modifiche della Fornero non mi pare abbiano prodotto alcun risultato. Noi gruppo Fiat, poi, siamo in una condizione a parte, fuori dal contratto collettivo di Confindustria già da quasi tre anni».

Altri lamentano il pensionamento sfumato, sempre per colpa della Fornero e ribadiscono di non essere disposti a perdere altre garanzie: «Siamo una nazione di serie zeta».

Protestano anche i più giovani: «È assurdo che la crisi si debba risolvere sulle spalle degli operai, rendere più precario il mondo del lavoro che è già precario». E qualcuno fa un'analisi critica dei lavoratori: «Troppi non fanno il loro dovere ma bisognerebbe trovare il modo di punire solo queste persone e non tutta la classe lavoratrice». E poi grave preoccupazione sul futuro: «Non abbiamo Welfare, non abbiamo formazione, non abbiamo paracadute. Perdere il lavoro è un dramma a tutte le età».



**BARI** Lo stabilimento Bridgestone



Peso: 19%

**Modello Usa.** In 54 mesi il tasso di disoccupazione è sceso dal 10 al 6,1% - Contratti a costo dimezzato per i neoassunti del settore automobilistico

# La forza della flessibilità vale 10 milioni di posti

**Marco Valsania**

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Dieci milioni di posti di lavoro creati negli ultimi 54 mesi, anzitutto nel settore privato. Un tasso di disoccupazione sceso da oltre il 10% nei giorni più bui della crisi finanziaria e della recessione economica al 6,1 per cento. Un quadro di creazione di opportunità che va di pari passo con la riconquista di competitività dell'azienda America.

Il "funzionamento" del mercato del lavoro statunitense è riassunto da queste cifre. Lotta alle rigidità, regole snelle e molto dinamismo consentono certo facili licenziamenti. Ma anche rapide assunzioni, con una flessibilità che intende accompagnare e facilitare l'innovazione tecnologica.

Le difficoltà e le tensioni nel quadro occupazionale, nella transizione ovunque in corso dal passato al futuro di qualifiche e possibilità di sviluppo, non mancano negli Stati Uniti. Il rovescio della medaglia del recupero è presente negli stessi appelli lanciati dall'amministrazione di Barack Obama, che pure rivendica la riscossa, a fare di più. Come nella cautela della Federal Reserve ad alzare i tassi d'interesse davanti a quello che definisce tuttora un incompiuto risanamento del lavoro. Alla quantità di posti di lavoro, infatti, non ha fatto ancora riscontro un'adeguata qualità, con una preponde-

ranza di impieghi nei servizi a basso reddito o nel part-time nonostante la ricerca di assunzioni solide e a tempo pieno. Una dinamica che ha tenuto sotto pressione i salari e che continua a sollecitare sforzi a sostegno di ceti medi sotto assedio, per riqualificarli e studiare incentivi.

Ma quando si tratta delle scelte di lungo periodo, della ricetta su regole e protezioni, la scommessa dell'America è chiara: la diminuzione di rigidità, puntando a cogliere le chance di crescita, su scala nazionale e globale, per il sistema delle imprese come per l'intero sistema Paese. Diventa questo rischio calcolato il miglior ammortizzatore sociale.

Il cosiddetto "at-will employment", le cui radici risalgono all'800, resta oggi come ieri il parametro di riferimento di gran parte del mercato del lavoro statunitense: offre libertà di licenziamento oppure dimissioni, fatte salve intese contrattuali e tenuto conto di interventi legislativi. Norme locali guidano infatti in generale le relazioni di lavoro nell'ambito di legislazioni nazionali che vietano la discriminazione per razza, sesso, religione, età, handicap e le ritorsioni anti-sindacali. Ed è il National Labor Relations Board che dagli anni Trenta è l'organismo governativo preposto a risolvere le principali dispute di lavoro, anche su tematiche e settori

nuovi: di recente ha dato ragione ai dipendenti di una società Internet quale il social network per professionisti LinkedIn, imponendole il pagamento di straordinari per sei milioni di dollari che aveva eluso.

Sempre più diffuse sono anche norme controverse, quali il "right-to work": 24 stati su 50 vietano l'iscrizione automatica alle Union nelle aziende sindacalizzate. Ma la costante iniezione di flessibilità è stata messa alla prova come non mai proprio in un settore tra i più tradizionali e sindacalizzati, l'auto, in passato tra i più bloccati e ora in netto recupero: negli anni scorsi sono stati introdotti, con accordi, contratti per i neoassunti che hanno di fatto dimezzato il costo del lavoro all'ingresso.

Un medesimo dinamismo di fondo del mercato del lavoro, oltre che di quello dei capitali, ha stimolato la fioritura di startup, di nuove società al cuore di iniziative d'avanguardia e rivoluzioni a Silicon Valley. Come anche fenomeni quali il "reshoring", cioè il rientro in patria di produzioni che sembravano ormai una volta per tutte delocalizzate e per le quali i vantaggi di vicinanza logistica e qualità sono invece diventati superiori alle eventuali, e in discesa, riduzioni dei costi oltreconfine. Un fenomeno, certo, ancora parziale ma non per questo meno reale, che negli ultimi anni ha interessato

colossi che vanno dalla General Electric fino alla Apple.

Nei meccanismi di protezione sociale affiora a sua volta pragmatismo. L'uso dei sussidi di disoccupazione è cresciuto ed è stato rafforzato durante la crisi, per poi ridursi con la ripresa. E quando si tratta di benefit, la ricetta è stata a sua volta quella di aperture al cambiamento: la pensione prevista dal Social Security, garantito dallo stato federale e finanziata da imposte sulle aziende e sul lavoro, rappresenta oggi una componente modesta del risparmio previdenziale di molti americani. Sono cresciuti invece i piani basati sui contributi individuali, a volte con incentivi aziendali, e investiti sui mercati. Mentre nell'assistenza sanitaria i contributi a carico dei lavoratori sono spesso lievitati per tener conto dei costi.

## LIBERTÀ DI LICENZIAMENTO

Risale all'800 il cosiddetto «at-will employment»: offre libertà di licenziamento o dimissioni. Ma c'è il divieto totale di discriminazione

## SINDACATI

Diffuso il «Right-to-work»: in 24 stati su 50 è vietata l'iscrizione automatica alle Union nelle aziende sindacalizzate

### LA RIPRESA USA

#### 10 milioni

##### I nuovi posti di lavoro

Quelli creati negli ultimi quattro anni e mezzo negli Stati Uniti. Lotta alle rigidità, regole snelle e dinamismo pur consentendo licenziamenti facili ha reso più rapide le assunzioni, con una flessibilità che punta ad accompagnare e a facilitare l'innovazione tecnologica

#### 6,1%

##### Il tasso di disoccupazione

Il livello raggiunto oggi dalla disoccupazione rispetto all'oltre 10% toccato dagli Usa nei giorni più bui della crisi finanziaria e della recessione economica. Alla quantità di posti di lavoro non ha fatto però ancora riscontro un'adeguata qualità, con una preponderanza di impieghi nei servizi a basso reddito o nel part-time nonostante la ricerca di assunzioni solide e a tempo pieno



Peso: 18%

# “Siamo qui, ma assumiamo gli ingegneri in Italia”

## Tra i 5000 imprenditori emigrati: noi, re del software

### La storia

DALL'INVIATO A SAN FRANCISCO

**A**vevo creato un'applicazione per seguire la Juventus con mio padre. Quasi un gioco in famiglia. Un giorno ricevo una mail strana: è la Juve, che mi chiede di costruire la loro applicazione ufficiale. Ho pensato che fosse uno scherzo, e invece era tutto vero. L'ho creata e ora funziona alla grande, per tutti i tifosi».

Matteo Renzi si è sentito raccontare decine di storie come questa di Fabrizio Capobianco, quando ieri ha incontrato i giovani imprenditori italiani della Silicon Valley, al St. Francis Yacht Club. Fabrizio è il leader di Tok Tv, una compagnia che fa viaggiare la televisione sulla rete, e quello con la Juve è solo uno dei mille impegni di successo

che ha. Nella Silicon Valley, secondo i dati della Business Association Italy America, di imprenditori italiani come lui ce ne sono circa 5.000. Ragazzi, giovani, anche persone che stanno in California da trent'anni, e hanno creato aziende acquistate poi da colossi tipo Facebook. Svegli, preparati, in molti casi ancora legati all'Italia, dove spesso cercano i loro ingegneri, «perché sono i migliori del mondo. Dovremmo puntare sul software, perché è come la moda: nessuno lo sa fare come noi». Una rivelazione, per il premier e per tutto il resto del paese, che potrebbe indicare la strada per rimetterci finalmente al passo con il mondo che cresce.

Cosimo Palmisano, ad esempio: «Sono nato in Puglia e lavoravo alla Fiat. In sostanza facevo ricerche per capire quali prodotti il pubblico avrebbe gradito di più. Mi è venuta un'idea, per aiutare le compagnie a diventare più social, scambiando i dati aziendali. Ho vinto la borsa di studio Fulbright Best, sono venuto qui e ho fondato la Decisyon: ora abbiamo cento dipendenti in Italia, venti negli Usa, e abbiamo ap-

pena ricevuto un finanziamento da un fondo americano per 40 milioni di dollari».

Cosa chiedono questi imprenditori all'Italia? Per esempio Loris DeGiovanni, originario di Cuneo, laureato al Politecnico di Torino, che ha già creato due start up in California: «Facilitare lo scambio dei talenti. Abbiamo bisogno di attirare gli stranieri ad investire e lavorare in Italia, favorendo il loro accesso, e nello stesso tempo dovremmo avere la possibilità di far venire gli italiani qui senza troppi problemi». E' un ritornello che Renzi sente ripetere spesso: in Italia ci sono i migliori ingegneri del mondo, più creativi e meno costosi. Perciò queste start up aprono in California, e poi assumono i dipendenti in Italia per farli lavorare in remoto. E' una pratica che va aiutata.

Vittorio Viarengo, che ha creato un blog di successo con cui insegna a fare il pane in casa, vorrebbe «non vedere più un commercialista. Consentitemi di fare la dichiarazione dei redditi online, pagare il 25 o 30% che devo, e poi essere libero di lavorare. Allora comincerò su-

bito ad assumere». Matteo Melani chiede di riformare il finanziamento delle aziende, che in Italia è ancora troppo debole, «perché Zuckerberg e Page non hanno vinto borse di studio: hanno trovato finanziatori disposti a credere in loro quando erano solo proprietari di idee originali e strane».

Tutti, praticamente tutti, chiedono di cambiare il nostro sistema di insegnamento. A partire dalla scuola elementare, per sviluppare la convinzione di poter fare le cose, fino all'università, dove bisognerebbe insegnare l'imprenditorialità, spingendo professori e studenti a sviluppare progetti durante gli anni di studio che possano poi subito trasformarsi in compagnie: «Io - racconta Francesco Zappacosta - sono nato in California da genitori italiani e ho studiato a Stanford. Quando sono tornato in Italia, ho scoperto che la parola più usata era "impossibile". Dobbiamo cancellarla dal nostro vocabolario». [P. MAS.]



Peso: 29%

## I successi italiani

### App e tv-web

Fabrizio Capobianco guida la Tok Tv, una compagnia che fa viaggiare la televisione sulla rete. Aveva creato un'applicazione per seguire la Juventus con il padre. È diventata la app ufficiale

### Le aziende social

Cosimo Palmisano ha avuto un'idea per aiutare le compagnie a diventare più social, scambiando i dati aziendali. Vince una borsa di studio e fonda la Decisyon: ora 100 dipendenti in Italia, 20 negli Usa.

### I finanziamenti

Loris DeGioanni, originario di Cuneo, laureato al Politecnico di Torino, ha già creato due start up in California. Matteo Melani chiede di riformare il finanziamento delle aziende, che in Italia è farraginoso.



Peso: 29%

# Verso il taglio Irap: aliquota più bassa o deduzioni collegate ai dipendenti

## FISCO

ROMA Un nuovo taglio Irap da 1,5-2 miliardi, da attuare attraverso una ulteriore riduzione dell'aliquota oppure tramite un intervento sulla componente costo del lavoro che fa parte della base imponibile dell'imposta. La volontà del governo di alleggerire il carico fiscale per le imprese, oltre a confermare e rendere strutturale il bonus Irpef da 80 euro per i lavoratori dipendenti, è stata confermata ieri dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Ma la natura e le stesse dimensioni dell'intervento potranno essere precisate solo nei prossimi giorni, a mano a mano che inizierà a chiarirsi il quadro generale della legge di Stabilità.

Le principali ipotesi sul tavolo al momento sono due: una sostanziale replica dell'operazione già attuata per il 2014 con il decreto dello scorso anno (le aliquote erano state ridotte del 10 per cento, con il passaggio di quella ordinaria dal 3,9 al 3,5 per cento) oppure una detassazione più mirata sulla forza lavoro dell'impresa.

## LE DUE OPZIONI

Ognuna di queste due opzioni presenta vantaggi e svantaggi ed entrambe potrebbero comunque essere calibrate in base alle risorse finanziarie disponibili. Una nuova riduzione delle aliquote sarebbe più semplice ed immediata da attuare, ed anche

da spiegare in termini di comunicazione. L'altra soluzione permetterebbe invece quanto meno di limitare una caratteristica molto criticata dell'Irap, ovvero il fatto che colpisce in misura maggiore le imprese che impiegano più personale, visto che il costo del lavoro entra nella determinazione della base imponibile. Già in passato quindi sono state inserite deduzioni legate ai dipendenti, anche con l'obiettivo di rendere più convenienti le assunzioni. L'incentivo poi può essere ulteriormente mirato su categorie specifiche quali i giovani e le donne. D'altra parte non è detto che le aziende a più alta utilizzazione di personale siano quelle che il governo vuole preferibilmente premiare (ad esempio le banche sono tipicamente labour intensive). Dunque la decisione andrà soppesata con attenzione e l'ultima parola non potrà che essere del presidente del Consiglio. Renzi alcune settimane fa aveva anche accennato alla possibilità di una terza modalità di riduzione degli oneri a carico delle imprese, ovvero il taglio dei contributi previdenziali, che lo Stato dovrebbe fiscalizzare per garantire comunque ai lavoratori le stesse prestazioni future.

## LE COPERTURE

Quanto alle coperture finanziaria, Boschi ha accennato al fatto che dovrebbero arrivare dalla spending review. In realtà la revisione della spesa deve già finanziare una buona parte della manovra. I dossier aperti sono tanti, tra cui quello di scatti e carriere dei dipendenti pubblici

(ieri è stato annunciato per il 7 ottobre un incontro di Renzi con i sindacati di difesa e sicurezza, che dovrebbe chiudere la loro vertenza). A maggio il taglio dell'Irap era invece stato compensato con l'innalzamento dal 20 al 26 per cento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. «Speriamo che ci sia effettivamente la possibilità di mettere mano a un taglio dell'Irap, penso che le risorse siano limitatissime» ha commentato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Confindustria nei mesi scorsi non aveva nascosto le proprie critiche all'esecutivo per la scelta di privilegiare la riduzione dell'Irap rispetto all'intervento sull'Irpef.

## LOGICHE DIVERSE

Le due scelte rispondevano a logiche diverse: con lo sgravio fiscale per i dipendenti si puntava a irrobustire il loro reddito disponibile, nella speranza che questa liquidità aggiuntiva sarebbe stata riversata in maggiori consumi. Invece l'alleggerimento dell'Irap aveva l'obiettivo di rendere le aziende più competitive e quindi in prospettiva di metterle in grado di assumere. La spinta alla domanda interna per ora si è concretizzata solo in misura limitata, forse anche a causa del fatto che il taglio dell'Irap non è stato percepito come stabile e permanente. D'altra parte le imprese fanno presente che una riduzione dell'Irap per essere efficace dovrebbe essere di dimensioni consistenti.

Luca Cifoni

**IL GOVERNO STUDIA  
UN INTERVENTO  
DA 1,5 MILIARDI  
FORZE DELL'ORDINE,  
INCONTRO CON RENZI  
IL 7 OTTOBRE**

# 3,5%

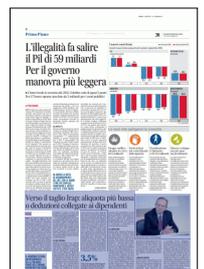
È il livello attuale dell'aliquota ordinaria dell'Irap: potrebbe scendere ancora verso quota 3,1-3,2 per cento, con una nuova riduzione generalizzata



Peso: 31%



Il ministro Pier Carlo Padoan



Peso: 31%

# L'illegalità fa salire il Pil di 59 miliardi Per il governo manovra più leggera

► L'Istat rivede la crescita del 2013, il debito cala di quasi 5 punti Per il Tesoro spunta una dote da 3 miliardi per i conti pubblici

## LE PREVISIONI

ROMA Il dato era molto atteso dal Tesoro. Per il governo è il primo tassello che porterà da qui al prossimo 15 ottobre, alla costruzione della legge di stabilità. E quella comunicata ieri dall'Istat è sia per Palazzo Chigi che per via XX settembre una buona notizia. L'Istat ha rivisto al rialzo di quasi 59 miliardi di euro il Pil dello scorso anno. Un balzo ottenuto grazie all'inserimento all'interno del conteggio di alcune voci fino ad oggi escluse, come quelle in ricerca e sviluppo, le spese della difesa e, soprattutto, le attività illegali: prostituzione, traffico di droga e contrabbando di sigarette. Che questo sarebbe accaduto era noto da tempo e già lo scorso 9 settembre l'Istituto di statistica aveva comunicato i dati rivisti per il 2011 e il 2012 con un risultato analogo a quello indicato ieri per lo scorso anno. Adesso il quadro è completo e il governo può procedere all'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, la cui approvazione era stata fatta slittare al primo di ottobre proprio in attesa del nuovo dato dell'Istat. La crescita del Pil da 1.560 a 1.618 miliardi di euro porta con sé delle conseguenze positive per i conti pubblici. Il deficit del 2013 scende, per esempio, dal 3% al 2,8%. Fosse arrivata solo un anno fa questa revisione avrebbe evitato la manovra di correzione del governo Letta da 1,6 miliardi necessaria

per rispettare i vincoli di Maastricht e finanziata attraverso la sanatoria sui giochi e l'Iva sui pagamenti della Pubblica amministrazione. Anche il rapporto tra prodotto interno e debito si riduce. In questo caso il calo è di quasi 5 punti percentuali, dal 132,6% al 127,9%. Giù di mezzo punto percentuale persino la pressione fiscale, passata dal 43,8% al 43,5%.

## GLI IMPATTI

Quanto abbiano inciso su questi numeri le attività illegali non è specificato dall'Istat. Ma siccome la cifra della rivalutazione complessiva è praticamente identica a quella comunicata per il 2011, è presumibile che l'impatto sia stato simile anche per il 2013. Dunque il commercio di droga dovrebbe aver contribuito all'aumento del Pil per una decina di miliardi di euro, altri 3,5 miliardi sarebbero ascrivibili alle attività di prostituzione e 300 milioni dal contrabbando di sigarette.

La revisione del Pil avrà effetti anche per i prossimi anni. Per il 2014, per esempio, stimando un impatto simile a quello del 2013, un minor deficit anche di soli due decimali di punto significherebbe un tesoretto di 3 miliardi di euro in grado di permettere al governo di rispettare il parametro europeo del 3% senza la necessità di manovre aggiuntive. Il Def di aprile prevede-

va una crescita dello 0,8% e un deficit Pil del 2,6%. La nota di aggiornamento che sarà approvata il primo ottobre, indicherà una decrescita del Pil tra lo 0,1 e lo 0,2%, ma grazie alla revisione, come detto, nonostante il peggioramento il parametro del 3% dovrebbe risultare rispettato. Effetti positivi si avranno certamente anche sul debito, che a questo punto potrebbe risultare più vicino al 130% che al 140%, tetto verso il quale marciava speditamente. Dunque tutta l'attenzione del governo si potrà concentrare sulla manovra per il 2015, per la quale l'esecutivo punta a recuperare 20 miliardi di euro di risorse. Al Tesoro stanno ancora facendo i conti, ma i macro numeri sembrano delineati: 7 miliardi serviranno per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro, un miliardo per la scuola, 4-5 miliardi per la Cassa integrazione e le spese indifferibili, 3 miliardi per evitare il taglio delle agevolazioni lasciato in eredità dal governo Let-



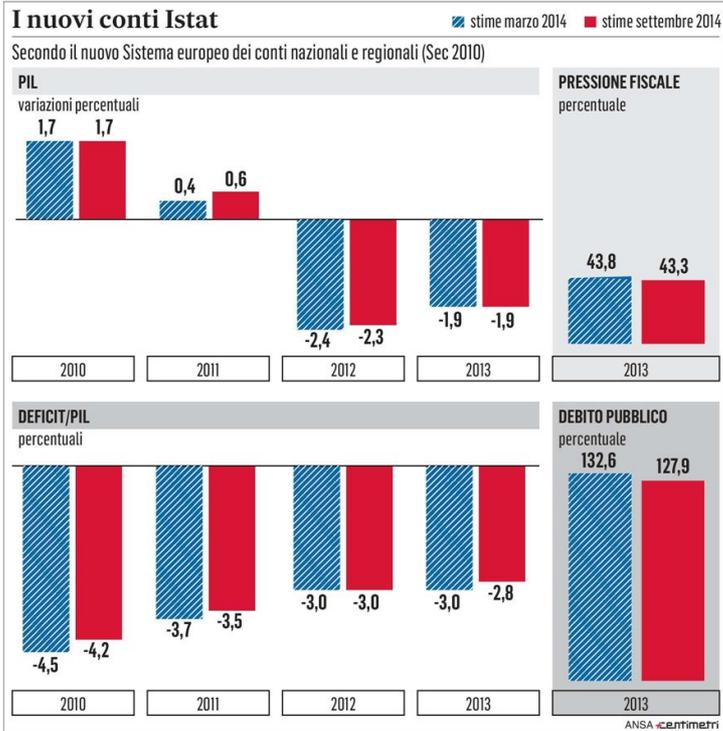
Peso: 60%

ta, 900 milioni circa per le forze dell'ordine (a cui potrebbero aggiungersi altri 600 milioni per gli scatti degli altri dipendenti statali), 1-2 miliardi - secondo Filippo Taddei - per l'estensione a tutti del sussidio di disoccupazione.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ARRIVO LA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF, CON LE NUOVE STIME PIÙ SEMPLICE MANTENERE IL DEFICIT SOTTO IL 3 PER CENTO**



**Le voci che spingono la crescita**



**Droga, traffico stimato in circa 10,5 miliardi**

Dalle attività illegali è arrivato un contributo complessivo alla crescita del Prodotto interno lordo di un punto percentuale, in totale 15 miliardi di euro circa. Tra le voci dell'illegalità quella che ha inciso di più sull'incremento è quella che riguarda i proventi derivanti dalla commercializzazione di droga che, secondo le stime dell'Istat, hanno contribuito alla crescita del Pil per ben 10,5 miliardi di euro.



**Pochi milioni dal contrabbando delle sigarette**

Il contrabbando di sigarette si può considerare, tra le attività illegali rilevate dall'Istat, un business «marginale». Il fatturato del settore calcolato dall'Istituto nazionale di statistica è di soli 300 milioni di euro l'anno. La stima è stata effettuata calcolando la quantità di merce disponibile per la domanda interna utilizzando i dati sulla quantità di merce sequestrata.



**Prostituzione, il fatturato è di 3,5 miliardi**

È la seconda voce per rilevanza dell'economia illegale. La prostituzione, secondo le stime dell'Istituto nazionale di statistica, fattura in Italia ogni anno circa 3,5 miliardi di euro. Il valore dei servizi di prostituzione è stato calcolato dall'Istat utilizzando indicatori di offerta, quali la stima del numero delle prostitute, delle prestazioni effettuate nell'anno, e dei prezzi pagati dagli utilizzatori finali del servizio.



**Ricerca e sviluppo non più spese ma investimenti**

Le spese in Ricerca e Sviluppo sono considerate nella nuova versione dei conti come spese di investimento in quanto contribuiscono all'accumulazione, tramite capitale fisso intangibile, di capacità produttiva; in precedenza erano registrate come costi intermedi. Grazie a questo nuovo sistema di contabilizzazione hanno contribuito all'aumento del Pil per ben 20,6 miliardi di euro.



Peso: 60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1.134-080

Il Mef ha adeguato le buste paga a partire da settembre. Con la riforma si cambia

# Scatti, gli arretrati in arrivo

## Circa 1.500 euro per gli ultimi gradoni di anzianità

DI ANTIMO DI GERONIMO

Il ministero dell'economia ha disposto il ripristino dell'utilità del 2012 ai fini della progressione retributiva di anzianità: i cosiddetti gradoni. E dunque, chi avrebbe dovuto maturare gli scatti nel 2012, e poi ha visto slittare in avanti il termine della maturazione degli incrementi retributivi, nella busta paga di settembre riceverà sia l'aumento che gli arretrati. È l'effetto dell'entrata a regime del contratto sul ripristino dell'utilità del 2012, sottoscritto definitivamente all'Aran il 7 agosto dai rappresentanti del governo e dei sindacati Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams (la Cgil non lo ha firmato). Si tratta in media di circa 1500 euro di recupero.

**L'adeguamento dei livelli retributivi** è stato materialmente disposto dal dicastero di via XX settembre con una nota emanata il 17 settembre (120/2014). Il provvedimento reca anche le disposizioni per il riconoscimento al personale Ata di un emolumento una tantum a carattere stipendiale per il periodo 01/09/2011-31/08/2014. La sottoscrizione della bozza di accordo era avvenuta l'11 giugno scorso, in zona Cesarini, allontanando il rischio, per i lavoratori della scuola che avevano ottenuto l'avanzamento di gradone nel 2013, di vedersi retrocedere al gradone precedente. Così come prevedeva la legge, nel caso in cui entro il 30 giugno non si fosse arrivati ad un'intesa. La sottoscrizione definitiva consolidava, dunque, anche questo risultato. L'anno oggetto dell'accordo è il 2012, la cui utilità era stata cancellata dal governo Berlusconi insieme al 2011 e al 2012. Gli anni 2010 e 2011 sono già stati recuperati con altri in-

terventi. Rimaneva il 2012, che è stato rianimato grazie al nuovo accordo. I passaggi ai tavoli negoziali si sono resi necessari perché l'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha disposto che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti».

**L'intenzione del legislatore, infatti**, era quella di introdurre un ritardo di tre anni nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita.

**Gli effetti delle nuove disposizioni**, però, sono stati mitigati da un successivo intervento legislativo, che ha ripristinato l'utilità del 2010. Il tutto mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito (si veda il decreto interministeriale 14 gennaio 2011 n. 3). Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art.64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero del 2010.

**Per il recupero del 2011, però**, i soldi del merito sono risultati insufficienti. Anche perché

buona parte delle disponibilità sono state utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, auto-

rizzati in deroga alle riduzioni di organico. E quindi, per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati alla fine hanno deciso, a maggioranza, di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata (si veda il contratto del 13 marzo 2013). In ciò utilizzando il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof). Infine, con l'accordo del 7 agosto, le parti hanno recuperato anche il 2012, attingendo, anche questa volta, ai fondi per lo straordinario dei docenti e dei non docenti. Incertezze restano sul futuro degli scatti per gli anni a venire, visto l'intento del governo di rivedere il peso dell'anzianità di servizio nella carriera dei docenti.

**Secondo l'ipotesi di riforma del governo Renzi**, infatti, gli scatti dovrebbero scomparire del tutto. E gli incrementi retributivi (circa 60 euro ogni tre anni) per il futuro, dovrebbero essere corrisposti a solo a due docenti su tre e legati al raggiungimento di obiettivi didattici, formativi e professionali.

© Riproduzione riservata.



Peso: 41%

## TORRE DI CONTROLLO

**Fu Keynes a ideare il Fmi per dare prestiti ai Paesi in crisi, ma oggi la Lagarde aiuta soprattutto la finanza speculativa**

DI TINO OLDANI

**L'**economia italiana non riparte? Con l'arroganza che da tempo lo distingue, il Fondo monetario internazionale (Fmi), diretto dalla francese **Christine Lagarde**, ha suggerito un rimedio che con la ripresa c'entra come i cavoli a merenda: tagliare in modo più deciso le pensioni e la sanità. Finora né il premier **Matteo Renzi**, né il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, hanno risposto. Nei loro panni, poiché una *diminutio* della sovranità nazionale è inaccettabile sempre e da chiunque provenga, l'avremmo rispedita al mittente con un tweet, di quelli che piacciono al premier: «Cara Christine, ricordati di **Keynes** e smettiti di tradire la missione del Fmi». Se **Renzi** volesse farlo suo, ecco due righe di spiegazione.

**Il Fmi, istituito dopo la seconda guerra mondiale**, non sarebbe mai nato se l'economista inglese **John Maynard Keynes**, molto influente in quella fase storica, non l'avesse ideato e patrocinato. Le sue teorie, favorevoli all'intervento pubblico in economia, ebbero un ruolo decisivo nella ricostruzione post-bellica e nel rilancio dei Paesi occidentali. Del Fondo monetario, poi, è considerato il padrino intellettuale: la missione originaria del Fmi era di esercitare una pressione internazionale sui Paesi in difficoltà, con elevata disoccupazione, affinché adottassero politiche espansive della spesa pubblica, soprattutto quando era evidente che lo stesso obiettivo sarebbe stato impossibile facendo leva unicamente sui mercati. Per rilanciare l'economia, sosteneva Keynes, il Fmi doveva fornire ai governi la liquidità necessaria, con prestiti a tassi molto bassi, sostenendo, in questo modo, «la domanda aggregata globale». I risultati della ricostruzione postbellica gli diedero ragione, e continuarono a dargliela per decenni, almeno fino a quando il Fmi ha seguito le sue teorie economiche.

**Da anni, purtroppo, non è più così.** «Se oggi vedesse che ne è stato della sua creatura, Keynes si rivolterebbe nella tomba» ha scritto **Joseph Stiglitz**, premio Nobel per l'economia,

in un saggio di alcuni anni fa, ma attualissimo («*La globalizzazione e i suoi oppositori*»; Einaudi). «Negli anni, il Fmi è cambiato profondamente. Nato sul presupposto che, a volte, i mercati funzionino male, ora è diventato con furore ideologico il paladino della supremazia del mercato sui governi. Costruito sul convincimento che occorra esercitare una pressione internazionale sugli Stati affinché adottino politiche più espansive per superare le crisi, oggi il Fmi tende invece a fornire i prestiti solo ai Paesi che con le loro politiche di austerità conducono a una contrazione dell'economia». La cura tremenda a cui è stata sottoposta la Grecia, con un aumento vertiginoso della disoccupazione e della povertà, è solo l'ultimo esempio di una casistica molto ampia di errori compiuti dal Fmi, errori che Stiglitz passa in rassegna Paese per Paese, bocciando il Fondo senza appello.

**Ufficialmente, il Fmi non ha mai modificato il proprio mandato**, che è tuttora quello indicato in origine da Keynes. Ma, nei fatti, ha cambiato in modo radicale la propria agenda. Scrive Stiglitz: «Si è passati dal servire gli interessi economici globali al servire gli interessi della finanza globale. La liberalizzazione dei mercati dei capitali non avrà forse contribuito alla stabilità economica mondiale, ma ha sicuramente aperto nuovi, vasti mercati per Wall Street». Un'accusa pesante, quella del Nobel Stiglitz, che indica «in un'ideologia neoliberista semplicistica» la maschera dietro la quale il Fmi ha cambiato la propria missione per «poter svolgere i veri affari». Ora il Fmi agisce «affrontando i problemi dal punto di vista e secondo l'ideologia della comunità finanziaria internazionale, intimamente allineata ai suoi interessi». Tanto è vero che «molti funzionari



Peso: 38%

chiave» del Fmi (di alcuni, Stiglitz fa anche i nomi), lavoravano prima nella comunità finanziaria, dove - dopo qualche anno di lavoro al Fmi - sono spesso tornati per ricoprire posizioni direttive di primo piano, con stipendi da favola. Un andazzo sgradevole, che continua tuttora.

**Torniamo all'Italia. La riforma delle pensioni di Elsa Fornero** (governo **Monti**) è la più severa e sostenibile in Europa, e produrrà 80 miliardi di risparmi in otto anni. La spesa sanitaria italiana, pari al 7% del pil, è inferiore a quella di tutti i maggiori Paesi europei. Da tagliare, su queste due voci, c'è ben poco. Ma pensioni e sanità costituiscono il nocciolo vero del welfare italiano e valgono centinaia di miliardi l'anno. È su questi miliardi che la comunità finanziaria internazionale ha messo da tempo gli occhi, con l'obiettivo di metterci sopra

anche le mani, passando da un sistema di welfare pubblico a uno privato. Un boccone ghiotto per la grande finanza, che per la signora Lagarde dovrebbe rientrare quanto prima tra quelli che Stiglitz definisce «i veri affari», a cui il Fmi fa da spalla. Solo così si può spiegare la sollecitazione del Fmi a Renzi e a Padoan, perché diano inizio alla mattanza del welfare italiano: una richiesta indebita, che un Paese democratico, orgoglioso della propria sovranità, dovrebbe respingere al mittente con assoluta fermezza.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 38%

## LA NUOVA TASSA SUGLI IMMOBILI

Tasi, per le imprese  
aumenti in 4mila Comuni

Gianni Trovati ▶ pagina 8

## Fisco e immobili

LE SCELTE DEI MUNICIPI

## I casi

Conto più pesante a Milano e Roma  
mentre a Bologna e Torino rimane stabile

## Il confronto

Negli ultimi quattro anni  
incrementi fino al 170 per cento

## Tasi e imprese, aumenti in 4mila Comuni

Carico fiscale in crescita rispetto al 2013 in metà degli enti, anche dove l'Imu è già al massimo

Gianni Trovati  
MILANO

Il dibattito sulla Tasi si è scaldato intorno alla sorte delle abitazioni principali, ma le rassegne delle scelte locali dopo che sono scaduti i termini per pubblicare le aliquote mostra che anche capannoni, uffici, alberghi e centri commerciali sentiranno nei prossimi mesi gli effetti del nuovo tributo.

In breve, l'arrivo della Tasi aumenta il conto per gli immobili strumentali in 4.278 Comuni, cioè il 53% del totale. A livello nazionale, il nuovo quadro delle aliquote fa crescere la pressione sul mattone delle imprese di circa il 9%, ma quando si parla di imposte locali i valori medi non dicono tutto e l'esperienza reale dei singoli contribuenti andrà incontro anche ad aumenti assai più decisi. Anche nelle tante città - come Milano o Roma - dove l'Imu aveva già raggiunto i massimi nel 2013 e quindi non sembrava lasciar spazio ad altre tasse, il carico è cresciuto ancora "grazie" all'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, consentita per quest'anno allo scopo di finanziare gli sconti sull'abitazione principale. In qualche Comune, l'ingresso della Tasi può essere stato compensato da una riduzione dell'Imu, ma si tratta di casi minoritari.

Viste alla luce della situazione di oggi, le promesse di abbattere il carico fiscale sugli immobili d'impresa che erano fiorite intorno alla scorsa legge di stabilità appaio-

no lontanissime: la Tasi, introdotta proprio dalla legge di stabilità per quest'anno, gonfia ancora una volta il peso del fisco immobiliare sulle imprese, e annulla gli effetti della "mini-deducibilità" Imu scritta nella stessa legge. Gli incrementi di quest'anno, nei Comuni in cui la Tasi si applica anche agli immobili strumentali, oscillano tra il 9 e l'11,5 per cento, ma rispetto ai tempi dell'Ici le imposte si sono impennate, dall'80% registrato in tante città fino al 170% di Milano, dove la vecchia imposta comunale sugli immobili era più bassa della media.

A spingere le tasse "locali" (ma bisogna ricordare che su questi immobili l'Imu ad aliquota standard del 7,6 per mille finisce allo Stato), secondo la rassegna delle aliquote realizzata dal Caf Acli sono 3.649 Comuni. L'elenco, però, cresce ancora, a causa dei 652 Comuni, soprattutto medio-piccoli, che non hanno pubblicato delibere entro il 18 settembre. In questi casi, scatta per tutti l'aliquota all'1 per mille, che si aggiunge alle normali richieste avanzate dall'Imu; le uniche eccezioni arrivano quando il Comune ha già stabilito il massimo per l'imposta municipale, togliendo quindi ogni spazio alla Tasi, ma dal momento che gli enti senza delibera sono medio-piccoli questa eventualità non dovrebbe essere frequente.

Nelle città, l'evoluzione del carico fiscale sulle imprese dipende ovviamente dall'evoluzione delle sin-

gole aliquote, ma le dinamiche complessive sono simili fra loro. Nel grafico qui a fianco si fanno i conti per un capannone da 700 mila euro di valore catastale: per esempio a Milano e Roma, dove l'Imu era già al massimo e la «super-Tasi» è stata introdotta per finanziare gli sconti sulle abitazioni principali, si arriva a 7.232 euro di imposta da pagare, contro i 6.638 dello scorso anno, mentre a Cagliari, dove l'aliquota dell'1 per mille si aggiunge ad un'aliquota Imu del 9,6 per mille, la richiesta è di 6.858 euro invece dei 6.157 dell'anno scorso. Sul peso complessivo delle imposte sul mattone incide anche la deducibilità, cioè la possibilità di sottrarre al reddito d'impresa le somme pagate come tributi locali. Nell'Imu la deducibilità è parziale (20% da quest'anno, 30% nel 2013), mentre nella Tasi è totale, nel senso che l'intero tributo pagato viene "tolto" dall'imponibile dell'Ires. A conti fatti, però, si tratta di dettagli, come mostra per esempio il caso di Verona: la città ha abbassato l'Imu all'8,9 per mille e fissato la Ta-



Peso: 1-3%, 8-34%

si al 2,5 per mille, con il risultato di arrivare a un'aliquota massima uguale a quella di Milano e Roma (dove al 10,6 per mille di Imu si aggiunge lo 0,8 per mille di Tasi), ma di produrre un carico fiscale leggermente inferiore grazie al fatto che tutto il tributo sui servizi indivisibili è deducibile. Naturalmente, però, la deducibilità non scatta per le imprese in perdita, che per questa via maturano solo un "credito" spendibile quando ritorneranno utili da tassare.

Un altro effetto collaterale della Tasi riguarda i "fabbricati-merce", cioè gli immobili che le imprese costruttrici non riescono a ven-

dere. Dal 1° luglio scorso sono stati esentati dall'Imu, ma paradossalmente proprio questa mossa ha aperto le porte alla Tasi: quest'anno, come accade per l'abitazione principale, può arrivare al 2,5 per mille (e non mancano i Comuni che l'hanno applicata), ma senza correttivi nel 2015 la richiesta può volare fino a quota 10,6 per mille. Proprio come l'Imu da cui questi immobili erano stati appena esentati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## SENZA SCONTI

L'incrocio fra il nuovo tributo e l'imposta municipale cancella gli effetti della «mini-deducibilità» introdotta nel 2013

### Il quadro

L'andamento del fisco locale sulle imprese e gli effetti nelle città

#### LA GEOGRAFIA DEGLI AUMENTI

Il quadro della Tasi sugli immobili d'impresa

N. COMUNI CHE APPLICANO L'ALIQUOTA **4.278**

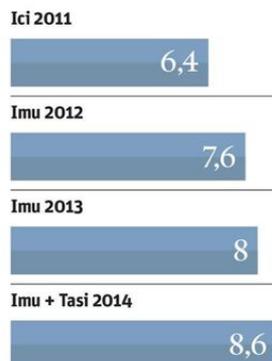
% SUL TOTALE DEI COMUNI\* **53%**

ALIQUOTA MEDIA APPLICATA (PER MILLE)\* **1,24**

\* Il calcolo comprende i Comuni che non hanno deliberato, e che quindi applicano l'aliquota standard dell'1 per mille

#### L'ANDAMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Le aliquote medie (per mille) adottate negli ultimi anni sugli immobili d'impresa



#### NELLE CITTÀ

Esempi di carico fiscale su un capannone da 700mila euro di valore catastale\*. Valori in euro

	Ici 2011	Im 2012	Imu 2013	Imu+Tasi 2014	Diff. % 2014/2013	Diff. % 2014/2011
<b>Milano</b>	2.692	6.849	6.638	7.232	8,9	168,6
<b>Verona</b>	3.769	6.849	6.638	7.156	7,8	89,9
<b>Roma</b>	3.769	6.849	6.638	7.232	8,9	91,9
<b>Cagliari</b>	3.769	6.203	6.157	6.858	11,4	82,0

\* I calcoli tengono conto della deducibilità parziale dell'Imu (30% nel 2013, 20% dal 2014) e della deducibilità totale della Tasi dal reddito d'impresa

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Caf AcI



Peso: 1-3%,8-34%

# Il boom silenzioso dei prestiti tra privati

## Somme piccole e molte regole ma il mercato cresce

### il caso

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

**C**rescono in silenzio, a colpi di storie minime. Piccoli desideri realizzati on line, obiettivi che un tempo si sarebbero costruiti a rate. Il pensionato di Reggio Calabria che si è iscritto per cambiare l'auto, il trentaseienne di Palermo che ha raccolto i soldi necessari a ristrutturare l'appartamento, la coppia brianzola che ha finanziato il banchetto del matrimonio: 8000 euro, bomboniere comprese.

È una strana corsa, quella dei prestiti tra privati. Guardati ancora con sospetto nonostante se ne parli da anni e siano sottoposti a regole stringenti. Forse sono meno sexy degli altri campioni del

la «sharing economy» - soldi al posto delle case, versamenti piuttosto che auto condivise - eppure in rampa di lancio, anche in Italia, tanto che, nell'ultima relazione, il presidente della Consob Giuseppe Vegas ha di fatto sdoganato il fenomeno delle «forme innovative di intermediazione non bancaria». Gli investitori iniziano a crederci: la scorsa settimana l'incubatore Digital Magics, quotato sul mercato Aim di Borsa Italiana, ha sottoscritto insieme con altri partner - italiani e internazionali - un aumento di capitale di 450 mila euro in Prestiamoci, start-up autorizzata dalla Banca d'Italia per la gestione di una piattaforma di «social lending». Non è l'unica: può muoversi sotto l'ombrello di Via Nazionale anche Smartika, fondata nel 2008 da Maurizio Sella. Il meccanismo di questo portale è simile a quello di una Borsa, i prezzi (sostanzialmente i tassi di interesse per i richiedenti) sono determinati dalla media dei tassi di interesse offerti dai prestatori. Prestiamoci, invece, ri-

calca il funzionamento di una normale finanziaria, ma la struttura snella (zero filiali fisiche) rende il sistema meno costoso e permette indici più convenienti.

Il percorso per il riconoscimento del settore, dopo un primo passo falso nel 2009, è stato tortuoso. Adesso è il momento di crescere, surfando sull'onda delle nuove piattaforme web dove la condivisione è il valore per eccellenza. «Il fatto che le persone siano in contatto fra loro permette di avere tassi di interesse più bassi per chi richiede un prestito», spiega Michele Novelli, ceo di Prestiamoci: oltre 450 prestatori iscritti, erogazioni totali oltre 1,7 milioni di euro a colpi di finanziamenti medi del valore di 5 mila. Il tasso migliore si attesta al 5,70%.

Numeri piccoli, ma attenzione: non si parla di beneficenza né di un giocattolo per imprenditori digitali annoiati. «I controlli sono rigorosissimi - dice - e la trasparenza ha cambiato il mercato». Il gruppo effettua l'analisi di chi chiede il finanziamento e calcola il livello di rischio. Se chi ha beneficiato del finanziamento sgarra

- succede - allora scatta una normale procedura di recupero crediti. «Siamo più veloci ed esigenti rispetto a una banca, perché i nostri intermediari sono persone in carne ed ossa». È il prezzo della fiducia, la benzina della «sharing economy». La stessa che permette il boom di Uber e Airbnb.

Le grandi banche stanno monitorando il fenomeno con attenzione e, soprattutto negli Stati Uniti, si stanno alleando con le piattaforme, attratte soprattutto dalla tecnologia sviluppata dalle start-up. A segnare un cambio di passo è stata l'Ipo di Lending Club: la compagnia, fondata nel 2007 e finanziata da Google, oggi vale cinque miliardi di dollari.



### L'economia della Rete

Un giovane dipendente di Lending Club

La compagnia statunitense, fondata nel 2007 e finanziata da Google, oggi vale cinque miliardi di dollari



Peso: 31%

## INTERVENTO

# Dai giuslavoristi le opzioni tecniche per la produttività

di **Fabio Rusconi**

**P**roductività. È stata questa la parola chiave usata dagli avvocati giuslavoristi italiani nel loro congresso nazionale di Genova, che si è concluso sabato. Per indicare opzioni ragionate alla politica che si accinge ad adottare scelte, sulle regole del lavoro, mirate a rilanciare occupazione e crescita. I risultati del dibattito sono a doppia voce, come si confà a un'associazione che rappresenta sia i difensori dei lavoratori che dei datori, ma costituiscono proprio perciò importanti opzioni tecniche a disposizione delle scelte politiche imminenti.

La flessibilità, ad esempio, può consentire maggior competitività delle imprese nell'immediato ma, se regolata senza attenzione alle garanzie sociali irrinunciabili, rischia di alimentare la precarietà, la corsa al ribasso nella qualità del prodotto, e quindi un ostacolo su un parametro stesso di competitività, e di esse-

re un disincentivo a investimenti di lungo periodo, come segnala la stessa Ocse.

I modelli contrattuali, gli istituti che hanno creato più dibattito e divergenze interpretative, anche in giurisprudenza, sono così stati passati al setaccio per mettere a nudo problemi vecchi e nuovi, disfunzioni, ma anche utilità. Tra queste, l'apporto che al rilancio e all'adattamento dinamico delle regole alle esigenze del mercato e delle imprese può dare una contrattazione collettiva flessibile, efficace e capace di operare scelte adeguate, con effetti positivi sia per la competitività delle imprese, sia per i lavoratori. Naturalmente, il dibattito non ha trascurato il contratto subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti e l'**articolo 18** dello Statuto dei lavoratori.

Quanto all'articolo 18, in particolare, le voci di parte sindacale segnalano che nel disegno dello Statuto la norma fu pensata come il cardine che consentì lo sviluppo dell'attività sindacale

e che ancor oggi rappresenta un baluardo di civiltà delle relazioni in azienda e un deterrente contro l'abuso del licenziamento. Aggiungono che l'intervento sulla norma operato dalla legge Fornero ha già ridotto le garanzie e levato alibi a chi denunciava alcuni eccessi di tutela; e concludono che non esiste alcun nesso dimostrato tra il ridimensionamento di quella tutela e la propensione delle imprese ad assumere, anche perché la realtà applicativa parla di sole 2 mila reintegrazioni in un anno: un dato evidentemente irrilevante e inidoneo a giustificare una nuova riforma e i contraccolpi sul sistema di garanzie che ne deriverebbero.

Per contro, i legali datoriali sottolineano quanto la norma sia ormai il simbolo dell'anomalia italiana nel contesto mondiale, che scoraggia gli investitori internazionali a puntare sul mercato italiano e che segna lo scarto grave tra protetti e altri: che ormai sono oltre il

50% del lavoro. Cui si sommano gli esclusi dal mercato, disoccupati o inoccupati.

Il Ddl delega è ancora vago: il dibattito tecnico e politico che accompagnerà i decreti delegati sarà il luogo in cui i contributi di idee potranno essere più utili.

Presidente Avvocati giuslavoristi italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%